

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno rinunciato all'idea di chiedere all'Onu un mandato per la forza multinazionale in Iraq. Hanno invece presentato al Consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione, subito approvata, che riconosce il Consiglio di governo insediato da loro e assegna alle Nazioni Unite soltanto una «missione di assistenza» per gli interventi umanitari. Il potere politico e militare rimarrà interamente nelle mani delle forze di occupazione. Dopo settimane di battaglia all'interno dell'amministrazione Bush la linea dura del ministro della difesa Donald Rumsfeld è prevalsa su quella del segretario di stato Colin Powell. Il governo americano ha deciso di fare a meno del contributo militare di paesi come Francia ed India, disposti a mandare truppe in Iraq soltanto con un mandato dell'Onu. «Questa amministrazione - ha spiegato al New York Times un funzionario della Casa Bianca - non è disposta a presentarsi al Consiglio di sicurezza e ad ammettere la necessità di una operazione internazionale in Iraq. La situazione non è così terribile».

In Iraq si trovano 140 mila soldati americani, 11 mila britannici e 10 mila di 18 altri paesi tra cui l'Italia. L'operazione impegna metà delle forze armate americane, comprese quelle dislocate in altri paesi della regione o adette a compiti di appoggio negli Stati Uniti. Per dare il cambio ai militari che chiedono di tornare a casa è necessario l'aiuto di altri paesi. Di fronte a questa situazione il Dipartimento di Stato aveva preparato due bozze di risoluzione da proporre contemporaneamente all'Onu. La prima prevedeva una forza multinazionale autorizzata dal Consiglio di sicurezza, di cui avrebbero fatto parte anche truppe tedesche, francesi e indiane. La seconda riconosceva l'autorità del Consiglio di governo nominato dagli americani in Iraq ed istituiva una missione dell'Onu a Baghdad per l'assistenza umanitaria.

Il ministro della difesa Rumsfeld si è opposto con veemenza all'idea di coinvolgere l'Onu nelle operazioni militari. I generali americani vogliono assoluta libertà di azione per fare piazza pulita dei residui del regime di Saddam Hussein. La prima bozza di risoluzione è stata scartata ed è stata proposta soltanto la seconda. Il governo americano ha dato per scontata l'opposizione della Siria, unico paese arabo tra i 15 del consiglio di sicurezza, ma era sicuro di superare le obiezioni dei tre paesi con diritto di veto che avevano qualcosa da ridire: Francia, Russia e Cina. Nessuno dei tre era in condizioni di sostenere una prova di

“ Rumsfeld la spunta su Powell: la bozza di risoluzione approvata ieri a Palazzo di vetro riserva alle Nazioni Unite compiti unicamente umanitari ”



Il Dipartimento di Stato aveva proposto invece l'ingresso di francesi e tedeschi con mandato Onu nel contingente militare che gestisce il dopoguerra

Usa all'Onu: l'Iraq è roba nostra

Tramonta il progetto di una forza multinazionale con mandato del Consiglio di sicurezza

Bush si allena con lo staff

Fedeltà a prova di sudore Più fa caldo, più li fa correre

WASHINGTON Il presidente Bush nuotava nel fiume giallo. Il presidente Bush corre in una fiume di sudore. Nel suo ranch, a Crawford nel Texas, è nato il «Club dei 100 gradi». Ne fanno parte i volenterosi disposti a correre con lui per cinque chilometri sotto un sole che spacca le pietre.

Ogni volta che il termometro supera i 100 gradi fahrenheit, pari a 38 gradi centigradi, il presidente compare al corpo di guardia del ranch con la tuta e le scarpe da ginnastica, gridando: «Heat Run! Corsa al caldo!» Chi è disposto a seguirlo riceve in premio una maglietta con la scritta «Hundred-Degree Club» e una foto ricordo.

La maggior parte del personale cerca ansiosamente qualche cosa di urgente da fare negli uffici con l'aria condizionata. In fondo Bush, per giustificare le ferie più lunghe di ogni altro presidente dei tempi moderni, ha ribattezzato il ranch «Casa Bianca del West» e sostiene che la sua è una vacanza di lavoro. I marines temporaneamente assegnati al servizio di sicurezza del ranch accettano di buon grado i capricci del comandante in capo: sono abituati a correre arrancando dietro ser-

genti ben altrimenti nerboruti. Le guardie del corpo tirano a sorte. Non tutti gli agenti devono correre a piedi. Alcuni vigilano sugli svaghi presidenziali da bordo di comodi veicoli fuoristrada con aria condizionata, muniti di un piccolo arsenale. Per ogni evenienza hanno mitragliatori, lanciarazzi, antidoti per eventuali attacchi con armi chimiche e naturalmente cinesprese per immortalare le prestazioni sportive del datore di lavoro. La media di Bush non è male: un miglio, cioè 1,6 chilometri, in sette minuti e mezzo. I marines hanno più scatto e più fiato, ma i membri del gabinetto presidenziale non si sognano neppure di competere. Il vice presidente Dick Cheney, che è stato operato al cuore, si è spinto fino a farsi fotografare con le scarpe da ginnastica, ma è rimasto fermo sulla linea di partenza. La consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice e il segretario di Stato Colin Powell vengono convocati regolarmente nel ranch ma si fermano il minimo indispensabile. Soltanto il capo di gabinetto Andy Card, che ha servito George Bush padre prima del figlio, si trascina sbuffando e impreccando sull'intero percorso. È la sua idea di fedeltà. b.m.



Un sergente americano danza con un poliziotto iracheno in una caserma a Baghdad

Inglese sotto tiro: morto un soldato

L'agguato nei pressi di Bassora. Gli americani si scusano per l'uccisione del ragazzino a Baghdad

BAGHDAD L'hanno ucciso, ma ieri in una lettera si sono detti «profondamente dispiaciuti» per quello che è accaduto: l'altro ieri proiettili dei soldati americani hanno raggiunto nel quartiere di Sadr City a Baghdad un ragazzino, uccidendolo. In una lettera inviata ai capi religiosi della comunità, l'esercito statunitense ha promesso di punire i soldati responsabili. Le scuse ai leader sciiti sembrano però non bastare, e qualcuno di loro già lascia intuire che ci siano kamikaze pronti a entrare in azione per ritorsione.

«Siamo profondamente dispiaciuti per quanto accaduto», si legge nella missiva firmata dal colonnello Christopher Hoffman, del Secondo reggimento corazzato di cavalleria. «È stato un errore, l'intervento non era diretto contro la popolazione di Sadr City», ha assicurato l'ufficiale, aggiungendo che sta «indagando personalmente sull'incidente» e che punirà i responsabili. Per ridurre il forte clima di tensione, il colonnello ha anche

promesso di diminuire il numero di elicotteri e pattuglie di sorveglianza, e si è offerto di incontrare i capi religiosi per discutere di «risarcimenti». Ma per Qais Hadi Khazali, uno sceicco locale, la lettera di scusa non basta. «È necessario che sia aperta un'inchiesta», ha preteso Khazali, «non possiamo controllare la situazione, è molto tesa». «Vogliamo scuse pubbliche e un risarcimento legale per le vittime», ha proseguito Khazali. Scuse, che secondo Khazali, dovrebbero essere pubblicate anche sui quotidiani locali in lingua araba e inglese. La situazione resta tesa. La gente di Sadr City è esasperata, ha ammonito l'imam, e potrebbe reagire se attaccata di nuovo. «Siamo pronti a difendere la nostra religione», ha detto Khazali lasciando intendere che potrebbero verificarsi attentati suicidi. Una soluzione ci sarebbe, ma non sembra proprio praticabile. «Se gli americani promettono di non tornare a Sadr City, non accadrà nulla», ha chiarito il reli-

gioso, ma se così non fosse, «la situazione potrebbe peggiorare».

A scatenare lo scontro tra militari e popolazione del quartiere, un tempo Saddam City, era stato il tentativo dell'equipaggio di un elicottero americano di togliere un vessillo religioso di colore nero da un ripetitore. Il Comando ha assicurato che si è trattato di un incidente; il velivolo era a bassa quota e il motore si è impigliato per sbaglio nella bandiera. La gente ha reagito al «sacrilégio», e secondo l'esercito, ha attaccato i militari con pietre, razzi e colpi d'arma da fuoco. Per questo motivo i soldati avrebbero aperto il fuoco su migliaia di dimostranti accorsi sul posto.

Intanto l'insofferenza contro le forze alleate non si placa e lo stillicidio di morti continua. Ieri è toccato all'esercito inglese essere di nuovo sotto tiro: un soldato di Sua Maestà è stato ucciso in un agguato nei pressi di Bassora. «Un'ambulanza militare del-

l'esercito britannico - ha reso noto il portavoce militare - è stato colpito improvvisamente da una bomba, un soldato è rimasto ucciso, altri due feriti in modo non grave». Sale così a 20 il numero dei militari britannici uccisi dall'inizio della guerra.

Due civili iracheni invece sono stati uccisi da alcuni soldati americani in un incidente avvenuto l'altro ieri sera e reso noto solo ieri, a Baquba, città a circa 60 chilometri da Baghdad e parte del cosiddetto «triangolo sunnita». Un giovane rimasto ferito ha raccontato che non vi erano intenzioni ostili verso gli americani ma che questi hanno subito sparato quando hanno visto che alcuni civili iracheni erano armati di Kalashnikov. Un portavoce americano ha confermato l'incidente ma ha detto che i militari, impegnati in una perquisizione, hanno aperto il fuoco quando hanno visto che alcuni uomini armati si stavano dirigendo verso di loro.

mente il partito di governo.

Anche senza un mandato dell'Onu l'amministrazione Bush spera di convincere 44 paesi ad affiancare le sue truppe. I 18 che hanno aderito finora sono, in ordine alfabetico, Albania, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Georgia, Italia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Slovacchia, Spagna, Ucraina e Ungheria.

Un piccolo segno della volontà di respingere ogni interferenza in Iraq è stato dato dal ministero del tesoro, che ha denunciato una ventina di giovani americani per essersi uniti agli scudi umani arrivati in Iraq dall'Italia prima dell'invasione. Ognuno rischia fino a 12 anni di carcere e una multa di 275 mila dollari. Con involontaria ironia un portavoce del governo ha dichiarato: «Gli Stati Uniti non sono l'Iraq di Saddam. I nostri cittadini sono liberi di manifestare il loro dissenso dalla politica del governo. Tuttavia queste persone hanno violato il divieto di recarsi in Iraq. Nessuno ha il diritto di scegliere quali leggi rispettare e quali ignorare». Anche Saddam, quando sbatteva in galera i dissidenti, li accusava di avere violato le sue leggi.

Le cellule sono state lasciate sviluppare per alcuni giorni e poi distrutte per estrarre il materiale staminale. Reazioni contrapposte negli ambienti scientifici americani

Esperimento shock in Cina, mischiati i dna dell'uomo e del coniglio

Roberto Rezzo

NEW YORK Negli Stati Uniti il dibattito sui diritti degli embrioni umani ha paralizzato persino la ricerca sulle cellule staminali, ma in Cina sembrano avere meno scrupoli. L'università di Shanghai ha annunciato di aver creato embrioni combinando il Dna di esseri umani e quello dei conigli. Un centinaio di cellule sono state lasciate sviluppare per alcuni giorni, e quindi sono state distrutte per estrarre il materiale staminale, quella frazione cellulare indifferenziata cui la medicina guarda con interesse per la cura di patologie che vanno dal morbo di Alzheimer alle lesioni del midollo spinale.

La comunità scientifica internazionale ha lanciato inquietanti interrogativi: cosa sarebbe accaduto se gli em-

brioni anziché essere distrutti fossero stati messi in un'incubatrice, quali mostri ne sarebbero potuti venir fuori? Nonostante il linguaggio paludato degli accademici, quel che viene in mente è un uomo coniglio, magari un coniglio mannaro.

I dettagli pubblicati sulla ricerca sono al momento insufficienti per convincere molti esperti che il tentativo sia effettivamente andato a buon fine. L'articolo è apparso su una rivista pubblicata dall'università di Shanghai e dall'Accademia cinese delle scienze, una pubblicazione non particolarmente diffusa negli Stati Uniti. La procedura descritta dai ricercatori è la seguente: campioni di tessuto cutaneo sono stati prelevati da due adulti, da due bambini di cinque anni di età, e dal volto di una donna di 60 anni. Le cellule, opportunamente preparate, sono

«Il padre di Schwarzenegger nelle squadre d'assalto naziste»

LOS ANGELES Che Gustav Schwarzenegger, padre di Arnold «Terminator», candidato a governatore per la California, avesse avuto legami col regime nazista era già noto. Lo stesso centro Simon Wiesenthal lo aveva accertato. Ma, nell'edizione di ieri, il «Los Angeles Times» ha ricostruito il passato del signor Gustav attraverso un'inchiesta basata su documenti dell'archivio di Stato di Vienna. Da tale ricerca è risultato che il padre di «Terminator» non fu solo

iscritto al Partito nazista dal 1938 ma che militò attivamente all'interno delle SA, le squadre d'assalto paramilitari che appoggiarono sin dalla prima ora l'ascesa di Hitler al potere. Schwarzenegger, stavolta Arnold, aveva donato 750 mila dollari al centro Wiesenthal e aveva più volte fatto da testimone per raccogliere fondi per l'istituto. Il portavoce di Schwarzi si è limitato a non commentare i risultati dell'inchiesta del quotidiano più letto in California.

state quindi fuse con cellule ovariche di coniglio importate dalla Nuova Zelanda da cui era stato rimossa gran parte del Dna. Dei campioni realizzati, circa quattrocento sono cresciuti sino allo stadio di embrioni, un centina-

io è arrivato a svilupparsi sino alla fase del citoblasta, quando inizia la formazione delle cellule staminali.

La procedura dovrebbe consentire di produrre cellule staminali in grandi quantità a basso costo da impie-

gare in medicina, ovviamente i limiti che questa tecnica presenta impiegando ovuli umani, molto più costosi da ottenere e non senza rischi per la donatrice.

Howard Melton, docente di biolo-

gia a Harvard è uno dei massimi esperti di clonazione degli Stati Uniti, fa notare che non è la prima volta che gli scienziati hanno combinato cellule umane e animali in laboratorio, è stato fatto ad esempio con i ratti, ma non era mai accaduto che fosse sviluppato un «embrione chimico», e il nome è preso dalla mitologia greca, dove la favolosa chimera ha testa di leone, il corpo di una capra e la coda di un serpente. «È un esperimento molto interessante - ha dichiarato Melton - spero che possa essere portato avanti». Apprezzamento arriva anche dall'università del Wisconsin, secondo la quale le autorità cinesi avevano autorizzato l'esperimento senza trascurare nessuna precauzione etica: gli embrioni dovevano essere in ogni caso distrutti alla scadenza del 14mo giorno. «Sino a che questi embrioni non vengono

impiantati in un organismo umano per tentare di completare una gravidanza, non vedo quali danni possa provocare una ricerca di questo genere», hanno fatto sapere dall'università del Wisconsin. Masticano amaro molti laboratori che negli Stati Uniti si vedono scavalcare dalla Cina in uno dei campi più affascinanti e promettenti della ricerca medica, da cui potrebbero arrivare risposte per la terapia di malattie attualmente incurabili, come l'Aids e molte forme tumorali. Non ci sente la Chiesa cattolica su questo argomento e Richard Doerflinger ieri ha subito espresso il giudizio della Conferenza dei vescovi: «Siccome il Dna è quasi tutto umano, questo organismo deve essere considerato della specie umana».

Quindi la sua vita è sacra. Forse deve spiegarlo meglio ai cinesi.